

Pagina a cura del Premio Calvino

Strana forma di vita

di Eleni Molos

Licia Martella

DORMIRE

pp. 156, € 14,

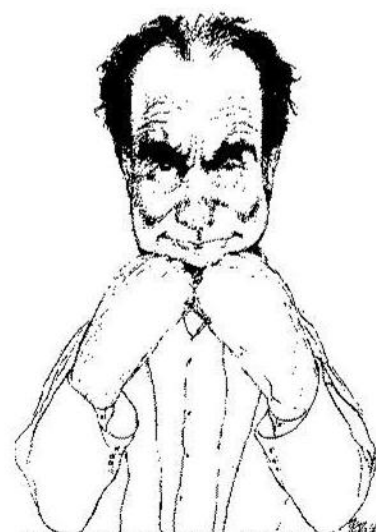
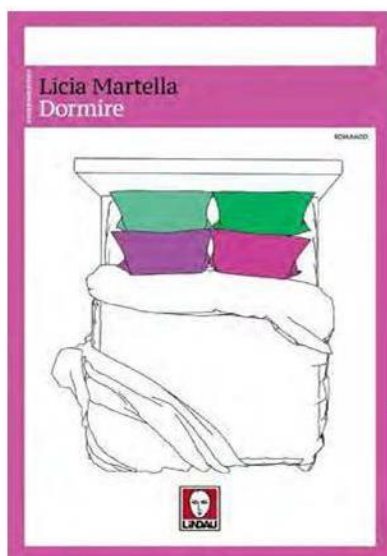
Lindau, Torino 2025

Dopo l'esordio con *Giallo buio* (Fuoriassse, 2024), finalista alla XXXVI edizione del Premio Calvino, Licia Martella torna in libreria per i tipi di Lindau con *Dormire*, anch'esso presentato al Premio e segnalato alla XXXVII edizione.

Chi ha amato *Giallo buio*, non potrà non leggere d'un fiato anche *Dormire*, che del primo mantiene dei tratti, pur partendo da uno spunto del tutto originale. Il protagonista qui è il giovane Achille, che soffre di un'insonnia feroce, a cui ha trovato un personale rimedio: dormire con qualcuno. Si tratta di reperire un compagno o una compagna con precisi requisiti, tra cui la rotondità del corpo e una certa "perentorietà di stile", che gli stia accanto nel letto mentre lui si abbandona al sonno. Il libro si apre con una fenomenologia delle reazioni che gli sconosciuti, interpellati a volte in un locale, a volte al termine di una cena, riservano a una richiesta così bislacca: è chiaro che il fraintendimento è dietro l'angolo, tanto che Achille, talvolta, deve accettare di avere rapporti sessuali pur di raggiungere il suo scopo.

Ma cosa cerca davvero Achille? Lo confida solo a Julia, una donna molto più anziana di lui, ma dallo spirito vivace e curioso, che diventerà la sua compagna di riposo per molti mesi: "Quando chiudo gli occhi, voglio credere che tutto andrà per il meglio". Noi lettori, però, conosciamo Julia alla fine della loro relazione, la mattina in cui Achille si sveglia accanto a lei e scopre che è morta nella not-

te – non sveliamo segreti, accade tutto nelle prime pagine. Inizia



allora quell'alternanza di presente e flashback alla cui regia sapiente Martella ci ha abituati con *Giallo buio*. Molte cose emergono del passato e del presente dei due protagonisti e di chi li circonda: storie di lutto, di dolore e di difficoltà ad assaporare la vita, pratica, questa, che Julia, una donna dal grande carisma in cui la dura esperienza ha plasmato un carattere forte, insegna poco a poco ad Achille. Non a caso, il cibo ha un ruolo di primo piano nel romanzo: le cene insieme diventano nutrimento nel senso più profondo e nella condivisione dei pasti, nel gusto di pietanze sconosciute il nostro ascetico protagonista impara a concedersi un po' di piacere e a credere che, anche ad occhi aperti, le cose possono andare per il meglio.

Licia Martella si conferma una raffinata scrittrice del liminale, capace di esplorare quelle zone esistenziali di confine in cui si gioca ciò che ognuno ha di più profondo. Il limite tra la veglia e il sonno è il campo di battaglia di Achille; la rinuncia e l'attrazione per la vita sono le due tensioni che tormentano Lisa, la sua coinquilina; la polarità tra un drammatico vissuto e una generosa apertura al futuro è ciò che invece rende vi-

va Julia, personaggio denso e affascinante. La relazione stessa tra i due è sospesa: chi ne vorrebbe una definizione viene spiazzato dall'ironia di lei o dalla lunare ritrosia di lui. Certo, c'è una sensualità nel corpo morbido di lei, nei piatti che mangiano, ma mai travalica in sesso; quando sembra instaurarsi un'abitudine, interviene una rottura. Eppure, bisogna imparare ad abitare le pericolose regioni dell'incertezza, perché solo nelle sfumature e nei confini c'è ricchezza di senso.

Così sembra dirci l'autrice tramite Julia: "Nella musica classica russa, come nella letteratura, vibra uno struggimento e un lirismo tali per cui piangi e nello stesso tem-

po ti consoli. Ti mette in contatto con l'anima, almeno credi di averne una, così mi aveva spiegato una volta dopo avermi fatto ascoltare Čajkovskij. Amo questa lingua, il suo suono, così aveva detto. Perché? Avevo chiesto. Il russo ha cinque modi diversi di dire la parola *perché*. Aveva risposto".

Non c'è mai un perché univoco ai movimenti dell'animo né agli accadimenti della vita: impararlo è l'impegnativo compito di tutti, accettarlo è l'unico modo per godere dei giorni e dormire la notte. E forse, per poter affermare di fronte alla morte: "Quello che so con certezza è che sono nel punto più vicino all'amore in cui sia mai stato".